

Carte varie a Basilea nel 1377 o nel 1429

Introduzione

Molti anni fa ho fatto degli studi sulla prima notizia fiorentina sulle carte da gioco, del marzo 1377¹, quando ancora era considerata la più antica attestazione per l'arrivo delle carte in Europa. Recentemente ho potuto segnalare anche come nell'estate del medesimo anno, sempre a Firenze, si giocava comunemente nelle strade della città². L'impressione che si ricava da quelle informazioni è che localmente il gioco fosse ormai diventato molto diffuso e comune e che potesse essere stato introdotto alcuni anni prima, senza che se ne sia conservata la memoria.

Dello stesso 1377 vorrei ora discutere un'informazione che proviene da una città distante, Basilea. Purtroppo, nel caso di Basilea e delle altre città straniere potenzialmente coinvolte non ho nessun nuovo ritrovamento da aggiungere ai documenti già conosciuti. Una giustificazione per le mie riflessioni sui documenti noti, e sulle corrispondenti discussioni pubblicate, deriva dalla possibile correlazione con la situazione fiorentina degli stessi anni e dai connessi problemi di interpretazione. Sono anche stato stimolato dalla presenza nelle discussioni che si possono leggere al riguardo di storici come Rosenfeld e Bidev con i quali a suo tempo scambiai diverse idee (allora però specialmente sulla storia degli scacchi).

Il trattato con la moralizzazione delle carte da gioco

Il principale documento che si trova al centro di questo studio è un trattato di un domenicano che prende spunto da un trattato simile che un altro domenicano aveva compilato circa un secolo prima: il primo esempio era stato il *Liber de moribus hominum et officiis nobilium ac popularium super ludo scachorum* di fra Jacopo da Cessole e aveva considerato gli scacchi come modello della società; il successivo *Trac-*

¹ F. Pratesi, *The Playing-Card*, Vol. 17 No. 3 (1989) 107-112.

² F. Pratesi, *The Playing-Card*, Vol. 44, No. 3 (2016) 156-163.

tatus de moribus et disciplina humane conversationis, id est ludus cartularum moralisatus di fra Giovanni da Rheinfelden, che ci interessa qui, fa una simile operazione associando all'incirca le medesime categorie sociali alle carte da gioco invece che agli scacchi. Il libro di Jacopo è noto in centinaia di copie manoscritte, mentre di quello di fra Giovanni si conoscono solo quattro copie del Quattrocento; anche se se ne trovasse qualche altra copia, si tratta comunque di un'opera che evidentemente già all'epoca della sua compilazione non ebbe un successo paragonabile a quello di Jacopo, neanche lontanamente.

La copia manoscritta del *Tractatus* che prendiamo in esame è quella conservata a Basilea³. Fortunatamente si tratta di una copia che è stata inserita per intero a disposizione del pubblico nella "Biblioteca virtuale dei manoscritti conservati in Svizzera" e quindi può essere consultata molto facilmente, almeno da tutti coloro che sono capaci di leggerla⁴. Il manoscritto si chiude con la sottoscrizione del copista, copiata qui sotto.

C. 183r: Anno domini m°cccc°29° finitus est liber iste per manus Petri Johannis Hüller alias de Wiscellach civis et scholaris Basiliensis. Sabbato post festum Assumptionis beatissime et gloriosissime virginis marie hora vespere. Deo gracias. Dentur pro penna scriptori celica regna.

Questo copista è noto anche per la firma lasciata su altri manoscritti; il suo cognome è stato variamente letto anche come Hiller o Miller, ma la lettura Hüller si deve considerare sicura. Si viene a sapere in conclusione che la copia fu compilata nella stessa città in cui è ancora conservata.

Più complicato è il nome dell'autore, con le località coinvolte; il nome con cui si trova citato più spesso è Johannes von Rheinfelden, ma pare accertato che fosse invece originario di Friburgo in Bressgovia (Freiburg im Breisgau), antica città in passato roccaforte cattolica nell'impero asburgico e che attualmente fa parte del Land tedesco del Baden-Württemberg. La città di Friburgo è vicina alla Francia e alla Svizzera e non è lontana dal Reno che spesso serve da confine fra stati vicini. Le altre due città in qualche modo coinvolte, Basilea e la vicina Rheinfelden, sono addirittura edificate sulle due sponde dello stesso fiume e mentre alla città di Basilea è stato conservato anche un congruo

³ Basel, Universitätsbibliothek, F IV 43.

⁴ <http://www.e-codices.unifr.ch/en/list/one/ubb/F-IV-0043>

territorio sulla destra del Reno di modo da rimanere interamente svizzera, nel caso di Rheinfelden le due parti alla sinistra e alla destra del fiume appartengono oggi rispettivamente alla Svizzera e alla Germania.

Le altre tre copie note – conservate a Vienna, Utrecht e Londra – sono di diversi decenni più tarde, ma è stato riscontrato che non contengono modifiche significative del testo. La discussione verte in genere su quanto la copia conservata a Basilea poté essere fedele all'originale, risalente a più di mezzo secolo prima. Per quanto riguarda le date, si dovrebbe in realtà soffermarsi su una sola, l'anno 1377, che viene esplicitamente citato come quello di composizione dell'opera. È possibile farlo, ma così facendo si devono trarre alcune conseguenze non facili da accettare. Le altre date sono il 1429, che porterebbe a conseguenze diverse, ed eventualmente il 1472, cioè le date delle copie più antiche conservate del *Tractatus* di fra Giovanni.

I capitoli e la moralizzazione

Il *Tractatus* è un'opera piuttosto estesa, ma la maggior parte del testo è riservata alla moralizzazione, che comprensibilmente costituiva il nocciolo ricorrente nella predicazione, mentre la parte iniziale per noi di maggiore interesse, perché documenta vari tipi di carte da gioco, comprende solo poche frasi. Per avere un'idea più precisa di tutto il contenuto dell'opera si può ricorrere all'intestazione presente nel libro per tutti i singoli capitoli, come elencati di seguito secondo uno studio di Pavle Bidev⁵ con minime correzioni derivanti da un controllo sul manoscritto della "Biblioteca virtuale".

- C. 3r: *(Prima pars huius tractatus erit de materia ludi in se.) Et in capitulo primo erit mencio de materia ludi et de diversitate instrumentorum.*
- C. 7v: *In secundo capitulo declarabitur quod in ludo isto connotantur actus morum virtutum et viciorum.*
- C. 10r: *In tertio capitulo declarabitur quod ludus iste valeat pro allevacione et requie laboratorum.*
- C. 12r: *In quarto capitulo demonstrabitur quod ludus iste hominibus ociosis est utilis et quod valeat pro solacio eorum.*
- C. 16r: *In quinto capitulo ludus iste comparabitur statui mundi currentis quo ad actus nature simul et morum.*

⁵ P. Bidev *Die Schachallegorie von Jacobus de Cessolis und die Spielkartenallegorie von Johannes von Rheinfelden*. Igalo 1982.

- C. 25v: *In sexto capitulo manifestabitur quelibet pars aliquota numeri sexagesimi et proprietates ipsorum numerorum.*
- C. 38r: *(In ista secunda parte huius presentis tractatus que est de principibus seu nobilibus qui sunt in curia regis erunt quinque capitula.) Primum capitulum erit de rege et eius bonis condicionibus.*
- C. 65r: *Secundum capitulum erit de regina et eius honestis moribus.*
- C. 81v: *Tertium capitulum est de principali principe et eius diligenti providencia.*
- C. 100r: *Quartum capitulum est de regimine principali et eius decenti prudentia.*
- C. 104v: *Quintum capitulum est de principe milicie et eius excellenti experientia.*
- C. 117r e 117v: *(In tertia parte huius presentis tractatus erunt 12 capitula.) Primum capitulum est de vulgaribus puta de mechanicis in generali et in confuso.*
- C. 120r: *Secundum capitulum est de hoc quod artes mechanice non fuissent in paradiiso.*
- C. 134r: *Tertium capitulum est quod ut rex in mensa panem habeat indiget pistore molitore et agricolis,*
- C. 139r: *Quartum capitulum quod ut rex vinum habeat indiget cupario et vindemiatore cellerario seu pincernis.*
- C. 145r: *Quintum capitulum quod ut rex cibum regium habeat indiget mercatore carnifice piscatore venatore et cocis.*
- C. 149v: *Sextum capitulum quod ut rex vestes decentes habeat indiget sartore textore tintore et qui lanam et fila tribuat.*
- C. 153r: *Septimum capitulum est quod ut rex calceos habeat decentes indiget cerdone carnifice pastore et qui calceos suat.*
- C. 157v: *Octavum capitulum est quod ut rex pellicia et varium habeat indiget venatore carnifice pastore et qui indumenta ex pellibus faciat.*
- C. 160v: *Nonum capitulum est de fabris eorumque materiis et instrumentis,*
- C. 167r: *Decimum capitulum est de medicis eorumque regimine et medicinis.*
- C. 171r: *Undecimum capitulum est de aliis operariis puta de carpentariis cementariis pictoribus et lapicidis.*
- C. 176r: *Duodecimum capitulum est de sellatoribus equorumque pastoribus navibus et nautis.*

Si trova quindi che il *Tractatus* era strutturato in tre parti, divise la prima in sei capitoli, la seconda in cinque, la terza in dodici. Come si può desumere dall'elenco dei titoli, i capitoli hanno lunghezze molto diverse, con una parte maggiore dedicata comprensibilmente ai re e alle regine. Di regola, all'inizio di ogni capitolo viene lasciato un ampio spazio bianco a margine per l'inserimento delle corrispondenti figure (che ci avrebbero potuto fornire un'idea più precisa anche delle carte da gioco se il programma fosse stato completato).

Evidentemente l'associazione fra ogni singola carta e il corrispondente personaggio che esemplifica un'intera categoria di professioni e mestieri si verifica per gruppi, dato che il mazzo di carte preso come base ne contiene sessanta. In particolare, dopo la prima parte dedicata a una presentazione del gioco, le carte figurate sono usate nella seconda parte per associarle ai personaggi nobili della corte, mentre nella terza parte sono usate le carte numerali per associarle ai vari mestieri e professioni delle classi inferiori, raggruppando tipicamente quattro esempi per capitolo.

Uno dei mazzi di carte più antichi fra quelli conservati dai territori dell'impero può essere utile per visualizzare una simile associazione dei vari personaggi della società con le carte da gioco, proprio di questo genere: si tratta del noto *Ambraserhofämterspiel*, mazzo di 48 carte della metà del Quattrocento, conservato nel Kunsthistorisches Museum di Vienna, uno, se non addirittura l'unico, fra i mazzi antichi giunti fino a noi in cui anche sulle carte numerali dei quattro semi sono raffigurati personaggi diversi.

Qui non siamo interessati al dettaglio della moralizzazione, ma è soprattutto questa specifica associazione di cui dobbiamo tenere conto. Dopo aver indicato la presenza di mazzi di carte di diversa struttura e con numeri di carte che variavano entro limiti piuttosto ampi, l'autore decide che il mazzo di carte più adatto per i suoi scopi è quello contenente sessanta carte.

Il numero sessanta è molto importante e notoriamente fu adottato dai babilonesi per il sistema di numerazione che sopravvive tutt'oggi nel caso dei minuti primi e secondi, frazioni di un grado per gli angoli e di un'ora per il tempo. Forse la preferenza per quel numero si potrebbe estendere anche alla scelta delle carte da gioco più adatte. Per quanto riguarda la struttura e la composizione, è evidente che un mazzo di 60 carte da gioco si sarebbe potuto formare utilmente in modi più numerosi del solito: oltre al caso "normale" di quattro semi di 15 carte si sarebbero potute avere 12 carte per cinque semi o addirittura 10 carte per sei semi diversi. In ogni caso, appare del tutto improbabile che le eventuali preferenze teoriche espresse dal frate potessero avere una qualche influenza pratica sulle scelte dei giocatori.

Fra Giovanni imita fra Jacopo; la cosa non può sorprendere; erano entrambi predicatori domenicani. Giovanni aveva il trattato sugli scacchi moralizzati a disposizione, e di questo è impossibile dubitare considerando anche l'enorme circolazione di cui godette il *Liber*, e non solo

nei conventi. Quella larghissima diffusione era motivata dall'interesse per la specifica moralizzazione, con tutta la società analizzata e descritta nella sua struttura sociale a partire dai suoi vertici regali. Forse ancora di più quei manoscritti erano ricercati proprio per il gioco degli scacchi; in effetti il contenuto sulla tecnica di gioco è assai ridotto, ma all'epoca in cui circolarono quelle copie di manuali scacchistici veri e propri non se ne conoscevano proprio, eccetto alcune raccolte di problemi e finali di gioco, come il *Bonus Socius*, utili soprattutto per vincere le scommesse.

Il passaggio dagli scacchi alle carte per trasferire la moralizzazione di Jacopo non è cosa da poco. Per gli scacchi era facile sostenere che si trattava di un gioco piacevole e intelligente, mentre affermare qualcosa del genere per le carte richiedeva un bel coraggio, soprattutto se si riflette a tutto quanto ne stavano dicendo in contrario, o stavano per farlo, i predicatori francescani. Nella tradizione popolare si è affermata la visione dei domenicani severi difensori dell'ortodossia contrapposti ai francescani caritatevoli e solidali con i poveri. L'attitudine verso i giochi appare rovesciata, con i francescani che si dimostrarono molto più severi; grazie a questo tipo di rovesciamento, almeno nei confronti dei giochi, sono nel nostro caso i domenicani ad apparirci più "moderni" (anche se ciò non basta certamente a perdonarli per le precedenti lotte contro eretici veri o presunti condotte in maniera bestiale, da veri "cani del signore" come a volte si facevano chiamare).

Al libro di Jacopo si può anche associare una valorizzazione degli scacchi, che però erano già riconosciuti come gioco nobile; esaltare le carte da gioco richiedeva invece un forte convincimento, tale da porre l'autore in una posizione imprudente, come minimo in grado di vedere poi il suo libro bruciato sulla piazza del mercato in uno dei tanti falò delle vanità. Si deve insomma apprezzare oltre all'impegno anche il coraggio di Giovanni: non è straordinario il merito dell'originalità della moralizzazione, come lo era stato per il precedente pionieristico di Jacopo da lui preso come esempio, ma è grande quello di essere passato dalla facile base scacchistica a fondare le allegorie su un insieme molto più labile.

Le carte

Il punto controverso di nostro esclusivo interesse è relativo alla descrizione iniziale delle carte, che risulta talmente importante da richiedere la riproduzione dell'intero passo in cui sono descritte.

C. 3r. Incipit tractatus de moribus et disciplina humane conversationis. Et in capitulo primo erit mencio de materia ludi et de diversitate instrumentorum. Circa ludum qui ab hominibus ludus cartularum appellatur diversi diverse ipsas cartulas depingunt et alio et alio modo ludunt in ipsis.

Nam communis forma et sicut primo pervenit ad nos est talis quod quatuor reges depinguntur in quatuor cartulis quorum quilibet sedet in regali solio. Et aliquod certum signum quilibet habet in manu. Ex quibus signis aliqua reputantur signa, bona, alia autem malum significant. Sub quibus duo marschalchi sunt quorum primus sursum signum tenet in manu eodem modo ut rex, alius autem idem signum tenet pender in manu. Postea sunt alie decem cartule eiusdem quantitatis et forme ab extra. In quarum prima predictum signum regis ponitur semel, infra bis et sic consequenter de aliis usque ad decimam cartulam inclusive, in qua decies predicta signa regum ponuntur. Et sic quilibet rex est met(?) tertiusdecimus. Et erunt in simul cartule omnes quiquaginta due.

Postea sunt alii qui eodem modo ludum faciunt de reginis et cum totidem cartulis ut de regibus iam dictum est. Similiter sunt alii qui cartulas seu ludum sic ordinant quod sunt duo reges cum marschalchis aliisque cartulis suis <sequentibus prelato. Et sic variatur ludus iste in forma et materia a multis>. Et due regine eodem modo cum suis. Item aliqui recipiunt V reges, alii sex quilibet cum marschalchis, aliisque cartulis suis secundum quod cuilibet prelato. Et sic variatur ludus iste in forma et materia a multis.

La varietà dei casi presentati è molto superiore a quanto ci si attenderebbe sulla base di un nuovo gioco appena arrivato da fuori, come documentato per esempio a Viterbo un paio di anni dopo. Qui si parla di un mazzo di carte più comune arrivato per primo e di altre varianti sviluppate in seguito, con la partecipazione di personaggi femminili, e con numeri diversi di carte, suddivise anche in più di quattro semi. L'insieme delle notizie sembrerebbe coinvolgere necessariamente un periodo di tempo non troppo breve, invece che documentare il momento dell'arrivo di un nuovo gioco.

Non è immediato accettare l'ipotesi che la descrizione delle carte da gioco di fra Giovanni non sia quella di sua mano del 1377, ma sia stata inserita in seguito da qualcuno dei copisti successivi e magari proprio da quel frate che nel 1429 compilò la copia più antica conservata. Nella pagina corrispondente non sono evidenti aggiunte e anche leggendo il

testo non si avvertono cambiamenti nel filo logico del discorso o altre variazioni di stile che lascerebbero sospettare una modifica del testo dopo la sua compilazione iniziale. Insomma, il motivo per cui uno arriva a ipotizzare che la descrizione delle carte da gioco di fra Giovanni corrisponda all'anno 1429 non deriva da dubbi nati dalla lettura del testo, ma si può far risalire soltanto al desiderio di evitare le complicazioni derivanti dall'ammettere che tutte quelle carte da gioco di tipo diverso fossero già presenti nell'anno 1377. Il problema è tutto qui. Si può accettare che intera descrizione sia databile al 1377 e non si troverebbero indizi in contrario dall'esame del testo; ma se accettiamo questa interpretazione facile, siamo obbligati a trarne alcune conseguenze, quelle sì tutt'altro che facili da accettare.

Aspre discussioni fra gli storici

Dopo diverse brevi citazioni in alcune bibliografie precedenti, la prima importante descrizione del *Tractatus* è del 1878⁶; in quello studio è già presente tutta l'informazione essenziale. L'autore, Edward Augustus Bond poi nominato Sir, era un personaggio più che qualificato, in quanto stava descrivendo la copia del *Tractatus* conservata a Londra proprio nella biblioteca del British Museum di cui mantenne la carica di Principal Librarian dal 1873 al 1888.

La notizia non sfuggì agli storici delle carte da gioco e fra le varie citazioni si deve segnalare almeno quella presente nell'importante libro di Schreiber⁷, in cui la datazione del 1377 per le carte viene accettata, ma solo per il mazzo di 52 carte: “Es ist doch ganz undenkbar, daß im Jahre 1377, in dem das Kartenspiel zuerst in Basel bekannt wurde, schon so viele Varianten erdacht sein sollten”.

Il *Tractatus* è stato in seguito al centro di una prolungata discussione fra pochi storici, che ha anche raggiunto elevati livelli di aggressività. Hellmut Rosenfeld in un suo ampio studio che dedicava un piccolo spazio al libro in esame concluse che “Die früheste Handschrift freilich stammt aus dem Jahre 1429 und hat die inzwischen entwickelten Spielvarianten in den Text eingefügt”⁸. Nello stesso articolo scriveva che una

⁶ E. A. Bond, *The Athenaeum*, No. 2621, 19 Jan. 1878, 87-88.

⁷ W. L. Schreiber, *Die ältesten Spielkarten und die auf das Kartenspiel Bezug habenden Urkunden des 14. und 15. Jahrhunderts*. Strassburg 1937.

⁸ H. Rosenfeld, *Archiv für Kulturgeschichte*, 52 (1970) 353-371.

dissertazione da lui stimolata non era ultimata. Quello che interessa qui è la contrarietà di Rosenfeld ad accettare l'anno 1377 per la descrizione di quelle carte da gioco: il frate che compilò la copia del 1429 avrebbe aggiornato il testo adeguandolo alla situazione come si era sviluppata fino ad allora. Un considerevole intervento successivo si ebbe con un lungo articolo di Peter Kopp pubblicato in una nota rivista svizzera di archeologia e storia dell'arte⁹. L'articolo in questione discute soprattutto diverse antiche carte svizzere, ma come introduzione storica dà valore sia a un documento di Berna del 1367, sia al *Tractatus* del 1377 qui in esame. Lo studio si presenta molto accurato, con la trascrizione del testo di interesse provvista persino di note con le varianti di testo presenti nelle altre copie manoscritte conservate. Il problema che sia troppo presto per osservare tutte quelle carte da gioco non si pone, in quanto Kopp riteneva che fossero già in circolazione da tempo. (Fra l'altro in quello studio si rimarca il marcato contrasto nell'attitudine verso il gioco, positiva per Jacopo e Giovanni e negativa per Bernardino e Capestrano, considerati a torto del medesimo ordine.) A questa presa di posizione reagì Rosenfeld con un breve commento nella stessa rivista svizzera¹⁰, nella quale apparve anche successivamente una difesa della propria posizione da parte di Kopp insieme a una nota redazionale che intende chiudere quella insolitamente prolungata discussione¹¹.

I due storici dibatterono più punti, ma per la questione in esame non si trattava di rifiutare la data del 1377 per passare a quella del 1429 per la composizione di tutto il *Tractatus*; le due strade si biforcavano per un particolare: si poteva concordare che il *Tractatus* fosse del 1377 e limitarsi a scegliere fra il 1377 e il 1429 solo per la descrizione delle carte da gioco. Se si sceglie il 1377, si ammette che lo stesso fra Giovanni abbia descritto le carte da gioco come appena arrivate a Basilea; se si sceglie il 1429, si ammette che la descrizione di quelle carte da gioco non sia stata presente nel manoscritto originale ma solo interpolata nella copia, risalente a più di mezzo secolo dopo.

Fra gli altri studiosi che si sono occupati del problema si deve almeno citare per la sua grande autorità su tutta la materia l'intervento di

⁹ P. F. Kopp, *Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, 30 (1973) 130-145.

¹⁰ H. Rosenfeld, *Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, 32 (1975) 179-180.

¹¹ P. F. Kopp, *Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, 33 (1976) 67-68.

Michael Dummett¹² che ricapitolò le diverse posizioni concludendo che “my personal inclination is to think that Dr Rosenfeld has more of the truth of the matter”. Al solito, Dummett sintetizzò magistralmente il problema: le prime carte descritte erano perfettamente corrispondenti a un mazzo odierno di 52 carte, salvo la variante dei due marescialli presenti al posto di regina e fante. La comparsa degli altri mazzi era però compatibile con carte tedesche note solo dal secolo successivo. In particolare, non sarebbe oggi possibile ricostruire un originale che non comprendesse nella presentazione iniziale questi mazzi “successivi”, perché l’intera moralizzazione non si basa sul mazzo “originario”, ma su uno di sessanta carte.

Come se non fosse stata sufficiente la discussione fra Kopp e Rosenfeld, un terzo autore abituato alle polemiche, Pavle Bidev, scacchista e storico serbo, si inserì con forza nella discussione soprattutto per combattere la teoria di Rosenfeld delle carte da gioco provenienti dal mondo arabo, invece che nate in Spagna come da lui sostenuto nello studio citato sopra. Negli scritti di Bidev le polemiche sono ricorrenti e sono presenti più prese di posizione insolitamente accese e contrastanti anche fra i suoi stessi contributi scritti in tempi diversi. Comunque, lo studio di Bidev citato è fra i pochi che prende seriamente in esame il *Tractatus* e lo discute integralmente, in parallelo con il suo predecessore scacchistico, il *Liber* di Jacopo da Cessole.

In seguito, una discussione al riguardo si svolse anche sull’organo ufficiale della International Playing-Card Society e la cosa non può sorprendere considerando l’importanza della data del 1377 per la storia delle carte da gioco in Europa. Si tratta di tre articoli brevi, o brevissimi, ma piuttosto importanti per noi. Il primo fu scritto da Ronald Decker e concludeva che il *Tractatus* fu scritto originariamente non nel 1377 ma in seguito, in una data dei primi del Quattrocento se non addirittura vicinissima al 1429 della copia¹³. La principale motivazione, come avviene per tutti coloro che hanno problemi per accettare il 1377, era che sarebbero esistite troppe varianti per un gioco che fosse arrivato proprio allora. Tuttavia, rispetto agli altri storici che avevano preso posizione al riguardo, Decker aggiunse un paio di considerazioni interessanti.

La prima è una proposta di lettura, in cui viene suggerito un possibile errore di trascrizione da parte del copista della singola frase che nel

¹² M. Dummett, *The Game of Tarot*. London 1980, 10-12.

¹³ R. Decker, *The Playing-Card*, Vol. 18 No. 2 (1989) 46-47.

Tractatus tratta dell'introduzione delle carte: "*Hinc est quod quidam ludus qui ludus cartarum appellatur hoc anno ad nos pervenit viz. Anno domini m.ccc.lxxvij*". Non si tratterebbe per Decker di suggerire un'interpolazione di frasi aggiuntive inserite nel periodo originale ma più semplicemente di una lettura diversa di *in hoc anno* che, solo questo, sarebbe stato il risultato di uno sbaglio di copiatura tale che resta vero il 1377 per l'arrivo delle carte, ma non per la compilazione del *Tractatus*, contenente la loro descrizione. La frase ricostruita dell'originale sarebbe quindi da leggere così: "*Hinc est quod quidam ludus qui ludus cartarum appellatur ad nos pervenit in Anno domini m.ccc.lxxvij*". In fondo non è un'ipotesi del tutto assurda, anche se rimane appunto nel campo delle ipotesi e necessiterebbe di qualche conferma indipendente.

L'altra considerazione utile di Decker deriva da una semplice riflessione sull'autore: professionalmente parlando, non era di sicuro l'osservatore più indicato per segnalare con immediatezza le novità "tecniche" che si stavano affermando fra i giocatori di carte. La situazione dei giochi di carte presentata appare plausibilmente come il risultato di osservazioni eseguite logicamente nel corso di un periodo di tempo piuttosto lungo; e per un frate il tempo necessario per mettersi al corrente di questi sviluppi sarebbe stato ancora più lungo. Forse, questo si presenta di importanza secondaria fra i contributi di Decker, ma allo stesso tempo rimane il più facile da condividere.

Nel successivo fascicolo della rivista fu pubblicata una lettera di commento da parte dell'autore di importanti libri sui giochi di carte, David Parlett, che richiamava l'attenzione sul fatto che già Bond aveva segnalato la presenza nel *Tractatus* di altri indizi e informazioni su fatti contemporanei che, in maniera indipendente, rendevano convincente la datazione del libro al 1377¹⁴. Poco dopo fu pubblicata nella stessa rivista la lettera di risposta di Decker ai commenti di Parlett¹⁵; spinto dal richiamo ai fatti storici indicati nel libro, ne individuò uno significativo avvenuto proprio nello stesso 1429, il che lo portò a suggerire che il manoscritto del 1429 fosse stato copiato dall'originale solo pochi mesi dopo la stesura di quest'ultimo.

Dopo la descrizione nel suo libro fondamentale, Dummett aggiornò la discussione nel suo libro italiano, citando e commentando anche i

¹⁴ D. Parlett, *The Playing-Card*, Vol. 18 No. 3 (1990) 73.

¹⁵ R. Decker, *The Playing-Card*, Vol. 19 No. 1 (1990) 20-21.

contributi apparsi nel frattempo in *The Playing-Card*¹⁶. Rimanendo nel settore degli storici che hanno contribuito professionalmente al settore delle carte da gioco, si deve ricordare il parere di Gherardo Ortalli che, accettando anche le critiche di base di Rosenfeld, considerava ragionevole assegnare la datazione delle carte da gioco nella forma così documentata al 1429, data della copia¹⁷.

Dopo questi interventi e le corrispondenti discussioni, ci sono state altre analisi e prese di posizione. Probabilmente la più importante si trova nel catalogo di una mostra di carte svizzere curato da Detlef Hoffmann, uno dei più importanti storici delle carte da gioco, a livello accademico. In realtà il contributo maggiore al riguardo, presente nel catalogo della mostra, si deve a Arne Jönssen, che poi per lunghi anni ha continuato a studiare il *Tractatus* per pubblicarne un'edizione critica integrale, che ora dovrebbe essere in stampa, o da poco pubblicata.

Per quanto riguarda la datazione, Arne Jönssen preferisce considerare vero il 1377, non solo per la redazione del testo in genere, ma anche per la specifica descrizione delle carte da gioco dell'epoca¹⁸. La conclusione di Jönssen si presenta, diversamente da molte altre, basata su un accurato esame del testo nelle varie copie conservate e piuttosto indipendente da pregiudizi derivanti dall'accettazione preliminare di una o un'altra ipotesi sulla diffusione iniziale delle carte da gioco.

In conclusione, l'incertezza fra considerare il 1377 oppure il 1429 come date associabili alle carte da gioco descritte nel *Tractatus* permane e purtroppo la decisione fra l'una o l'altra non è di regola dettata da considerazioni di analisi del testo, ma dipende essenzialmente da come le due date si inserirebbero in una visione precostituita dell'evoluzione iniziale delle carte da gioco.

Ci sono insomma due strade aperte per l'interpretazione di questo documento e fra le due non pare possibile nessuna soluzione di compromesso. O si sceglie una strada o si sceglie l'altra. Ovviamente, è impossibile che le due interpretazioni contrapposte siano entrambe valide, proprio per la loro diversità. Purtroppo, si direbbe che il criterio che aiuta nella scelta di una delle due abbia poca base scientifica o logica; per ora è quasi come se uno dovesse scegliere fra due religioni: si deve fare un atto di fede. Una volta fatto il salto nel vuoto, e solo allora, il

¹⁶ M. Dummett, *Il mondo e l'angelo*, Napoli 1993, 23-25.

¹⁷ G. Ortalli, *Ludica* 2 (1996) 175.

¹⁸ D. Hoffmann (a cura di), *Schweizer Spielkarten 1: Die Anfänge im 15. und 16. Jahrhundert*. Schaffhausen 1998, 135-147.

nuovo “credente” può ricavare la soddisfazione derivante dalla visione di un panorama che finalmente si presenta chiaro e coerente. Tuttavia, prima va deciso in che direzione muovere quel primo passo, e il problema sta proprio lì.

Probabilmente il sostenitore più convinto a favore della data del 1377 è oggi Lothar Teikemeier¹⁹, che ha anche ridiscusso la questione dopo aver segnalato che una copia integrale del manoscritto di Basilea era stata resa accessibile tramite internet²⁰; nello stesso forum la discussione è continuata sia sulle implicazioni della data, sia su alcuni dubbi rimanenti sulla composizione stessa di alcuni mazzi indicati nel *Tractatus*, coinvolgendo specialmente Huck e Mikeh. Va segnalato anche che per Teikemeier supporre già nel 1377 una tale molteplicità di modelli per le carte da gioco non crea nessun problema, dato che si è convinto da tempo che le carte da gioco fossero state usate prima in altre regioni europee, e specialmente in Boemia²¹. Anche su queste ricostruzioni ulteriori sarebbe bene fare uno studio di verifica.

Conclusioni

È stata commentata una moralizzazione delle carte da gioco di un frate domenicano, noto come Johannes von Rheinfeld, con le ricorrenti interpretazioni dibattute fra gli storici interessati. Alla base dello studio e delle discussioni ci sono principalmente due date, il 1377, anno indicato per l'originale del manoscritto preso in esame, e il 1429, anno della più antica copia conservata. La descrizione delle carte da gioco presente all'inizio del libro sarebbe abbastanza compatibile con quanto conosciamo da altre fonti per l'anno 1429, ma non si trovano tracce evidenti di un'interpolazione successiva nel testo originale. Se viceversa si considera che le carte da gioco potessero essere presenti in quella varietà di tipi già nel 1377 nel centro dell'Europa, diventa praticamente indispensabile ipotizzare una diffusione piuttosto lunga e ampia anche per tempi precedenti e per regioni distanti rispetto a quanto finora documentato con certezza, ipotesi che però richiede di essere verificata e per quanto possibile documentata. Un giudizio più valido sul

¹⁹ <http://trionfi.com/0/p/10/>

²⁰ <http://forum.tarothistory.com/viewtopic.php?f=11&t=345&start=250#p16440>

²¹ <http://trionfi.com/0/p/95/>

contributo storico di questo straordinario *Tractatus* si potrà ricavare solo dopo una ricostruzione più estesa della diffusione iniziale delle carte da gioco in Europa, ma se si accetta che a Basilea quei vari mazzi di carte siano già stati largamente utilizzati dalla popolazione nel 1377 i tempi e le località ancora da esplorare si dilatano molto, inaspettatamente.